

# (Im)migrazione e sindacato

Nuove sfide, universalità dei diritti  
e libera circolazione

VIII RAPPORTO

*a cura di*  
Emanuele Galossi

*prefazione di*  
Fulvio Fammoni

*introduzione di*  
Giuseppe Massafra



La presente pubblicazione è stata realizzata  
con il contributo della compagnia  
UNIPOLSAI Assicurazioni s.p.a.

© Ediesse, 2017  
Casa editrice Ediesse s.r.l.  
Via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma  
06 44870283-325 - Fax 06 44870335  
[www.ediesseonline.it](http://www.ediesseonline.it)  
[ediesse@cgil.it](mailto:ediesse@cgil.it)

Progetto grafico e immagine di copertina: Antonella Lupi

## Indice

Prefazione  
*di Fulvio Fammoni*

Introduzione  
*di Giuseppe Massafra*

### ■ SEZIONE I - IL CONTESTO

1. Il fenomeno migratorio quale banco di prova di tutti i valori della civiltà occidentale, *L. Ferrajoli*
2. I lavoratori immigrati e il regime migratorio europeo, *M. Vitiello*
3. Gli immigrati nel mercato del lavoro, *G. Ferrucci - E. Galossi*

### ■ SEZIONE II - IMMIGRAZIONE E SINDACATO

#### ■ *Scenario nazionale*

4. Le nuove sfide del sindacato pluri-etnico, *K. Danesh - G. Di Donato - S. Kane*
5. Limiti e potenzialità del rapporto tra il sindacato e gli immigrati alla luce di un'indagine della Fondazione Di Vittorio, *E. Galossi*
6. Contrattazione sociale e immigrazione. Una sfida per l'attività e la rappresentanza sindacale, *K. Danesh - B. De Sario - S. Kane*
7. Il ruolo del patronato INCA nella tutela individuale dei migranti, *C. Piccinini*

■ INDICE ■

■ *Scenario internazionale*

8. Le politiche europee dell'immigrazione: una prospettiva sindacale, *M. Cilento*
9. Le reti sindacali per la tutela dei migranti: l'esperienza nel bacino del Mediterraneo e quella nell'America del Sud, *S. Bassoli*
10. Il ruolo dell'INCA all'estero nel quadro delle politiche CGIL sulle migrazioni, *A. Malpassi*

■ SEZIONE III - APPROFONDIMENTI

11. Percorsi scolastici e formazione professionale: un sistema che accoglie, ma ancora non integra i giovani migranti, *F. Farinelli - A. Teselli*
12. Seconde generazioni verso il lavoro a Roma, *L. Di Pasquale*
13. Le nuove migrazioni italiane, *M. Cevoli - R. Ricci*
14. Nuove schiavitù, lavoro gravemente sfruttato e immigrazione: normative, definizioni e ruolo del sindacato, *F. Carrera - F. Dolente*
15. La lotta dei braccianti indiani della provincia di Latina contro lo sfruttamento lavorativo e il caporalato: lo sciopero del 18 aprile 2016, *M. Omizzolo*
16. Sindacalizzazione frenata. I lavoratori migranti sottoposti alla volontà delle organizzazioni criminali, *F. Carchedi*
17. La migrazione nascosta: il distacco transnazionale, *N. Brachini*
18. Quale modello di accoglienza? L'esperienza di Romaccoglie, *R. Giordano*
19. Comunicare l'immigrazione. Rappresentazioni sociali e pregiudizi, *A. Marruffa*

■ *Le autrici e gli autori*



## Prefazione *di Fulvio Fammoni*

**S**ono passati quasi vent'anni dalla prima edizione del volume *Immigrazione e sindacato* (da quest'anno *(Im)migrazione e sindacato*), eppure il merito della pubblicazione di questi volumi non è mai un fatto scontato e si confronta sempre con elementi di urgenza e di rinnovata necessità di iniziativa politica e sociale.

Allora in Italia la popolazione immigrata era poco più di un milione e rappresentava meno del 3% della popolazione residente, mentre oggi ha superato i cinque milioni di presenze e rappresenta quasi il 9% della popolazione. Una trasformazione senza dubbio epocale che ha contribuito in maniera determinante alla crescita economica e demografica del nostro paese, ma anche a una sua importante e positiva trasformazione culturale nonostante forme di razzismo e xenofobia che si sono particolarmente accentuate durante la crisi economica.

Oggi, a differenza di quanto avveniva vent'anni fa, la presenza degli immigrati in Italia è ai livelli di altre grandi nazioni europee come Germania, Francia, Regno Unito e Spagna (che come noi ha avuto un incremento importante a partire dall'inizio del nuovo secolo). Questa crescita, che oggi non può che apparirci inevitabile, sta comunque rallentando e i flussi di ingresso degli ultimi anni sono nettamente inferiori a quelli antecedenti al 2008.

Senza contare, peraltro, che iniziamo a fare i conti con una nuova significativa propensione all'emigrazione dal nostro paese. È l'Istat (2016a) a evidenziare come negli ultimi cinque anni «le immigrazioni si sono ridotte del 27%, passando da 386 mila del 2011 a 280 mila del 2015. Le emigrazioni, invece, sono aumentate in modo significativo, passando da 82 mila a 147

mila. Il saldo migratorio netto con l'estero registra il valore più basso dal 2000».

Va considerato, inoltre, che rispetto al dato sulle migrazioni dall'Italia, quasi un terzo di chi parte è un cittadino straniero e il 16% è un cittadino italiano nato all'estero (che nella maggior parte dei casi torna nel paese d'origine). Con il passare del tempo, dunque, per l'Italia si conferma, come tante altre nazioni, un importante ruolo come paese ospite, di transito e di partenza dei flussi migratori, ma con una tendenza in crescita delle emigrazioni rispetto al passato.

Dati recenti dell'Unhcr (2016), l'Agenzia Onu per i rifugiati, ci dicono come guerra e persecuzioni hanno portato a un forte aumento delle migrazioni forzate. Oltre 65 milioni di persone sono state costrette alla fuga nel 2015, rispetto ai 59 milioni e mezzo dell'anno prima. Significa che oggi nel mondo 1 persona su 113 è un richiedente asilo, sfollato interno o rifugiato. Alla fine del 2005, la stessa Unhcr registrava circa 6 persone costrette a fuggire dalla propria casa ogni minuto, mentre adesso questo numero è salito a 24 ogni minuto. I bambini, peraltro, rappresentano la metà dei rifugiati e molti di loro sono separati dai loro genitori o viaggiano da soli. Un problema enorme che, a maggior ragione, non può continuare a coniugarsi con fenomeni abnormi di crescita dell'abbandono scolastico.

La stessa agenzia ci dice che, sebbene gran parte dell'attenzione mediatica sia stata catturata dalle difficoltà dell'Europa nella gestione del milione e oltre di rifugiati e migranti, la maggior parte sia ospitata altrove. L'86% dei rifugiati sotto mandato Unhcr nel 2015 erano in paesi prossimi alle situazioni di conflitto (le prime cinque nazioni a ospitare rifugiati sono Turchia, Pakistan, Libano, Iran e Giordania). Peraltro, nelle pessime condizioni materiali, ma anche di diritti sociali e umani che quei paesi utilizzano e che troppo spesso facciamo finta di non conoscere.

Anche in Europa, comunque, secondo Eurostat il numero di persone che hanno fatto richiesta di asilo politico è più che raddoppiato nel 2015 e la Germania è il paese nel quale è stato presentato il maggior numero di richieste (il 35% del totale Ue).

L'Italia è il quinto paese dell'Unione per numero di richieste (pari a poco meno del 7% del totale). Per quanto riguarda il nostro paese, inoltre, un dato molto interessante e su cui vale la pena di riflettere è riportato dall'Istat (2016b) «la crescente rilevanza degli ingressi per asilo si coniuga in Italia con un contemporaneo decremento dei flussi in ingresso per lavoro». I permessi di soggiorno per motivi di lavoro, infatti, hanno toccato nel 2016 la quota

minima del 9% (circa 22 mila persone) rispetto al 56% del 2007 (oltre 150 mila), mentre i flussi per motivo di asilo e protezione umanitaria arrivano al loro massimo (il 28%, circa 67 mila persone) e sono ormai la seconda motivazione d'ingresso dopo il ricongiungimento familiare (45%).

Come sappiamo, infatti, l'ingresso in Italia per motivi di lavoro è possibile esclusivamente attraverso il c.d. «decreto flussi», che è di fatto interrotto da alcuni anni<sup>1</sup>. Quindi, oggi, entrare e soggiornare legalmente nel nostro territorio è possibile quasi solo per motivi di studio, per motivi religiosi o di salute, attraverso il ricongiungimento familiare o per motivi umanitari.

Questa condizione, peraltro, ci offre un ulteriore motivo di riflessione, che emerge ancora una volta dai dati dell'Istat (2016c) «dal confronto tra la distribuzione territoriale dei flussi in ingresso per motivi di famiglia e quella dei nuovi permessi rilasciati per asilo, richiesta asilo e motivi umanitari emerge chiaramente il dualismo italiano rispetto all'accoglienza. Al Centro-Nord prevale il modello migratorio della stabilità, alimentato soprattutto da nuovi flussi per ricongiungimento familiare. Nel Mezzogiorno è evidente [...] la situazione di emergenza con un numero di ingressi rilevante per asilo». Il Mezzogiorno, infatti, con oltre il 34% dei permessi è l'area che accoglie la quota maggiore di questo tipo di flussi.

Insomma, nessuna invasione, anzi un saldo migratorio in netto calo e una evidente inadeguatezza delle politiche di ingresso e di accoglienza. Bastano questi pochi dati per evidenziare, ancora una volta, che il fenomeno delle migrazioni è molto più complesso e articolato di quanto le semplificazioni populistiche vogliano farci credere e rimane un grandissimo problema epocale che necessita di politiche immediate e di lungo periodo, non di slogan.

Ancora una volta, il nostro volume, cerca di analizzare questi fenomeni in maniera approfondita, per offrire strumenti e chiavi di lettura a chi – dentro e fuori il mondo sindacale – è interessato davvero a «leggere» un tema di così ampia portata.

Di tutto questo si parla nella prima parte del libro affrontando il contesto del fenomeno; ma anche nella terza parte con specifici approfondimenti su istruzione e formazione, mercato del lavoro, il tema delle seconde genera-

<sup>1</sup> Per quanto riguarda il 2016, la procedura, stabilita dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 14 dicembre 2015, ha previsto una quota massima di ingressi pari a 17.850 unità per lavoro subordinato non stagionale e per lavoro autonomo e di 13.000 unità per lavoro subordinato stagionale.

zioni, le nuove migrazioni italiane, il fenomeno del distacco transnazionale, il tema della criminalità e di progetti e attività svolti dalla Fondazione.

In Italia, un lavoro di studio e analisi è brillantemente realizzato anche da numerose università, fondazioni e istituti di ricerca ampiamente citati nei diversi saggi che compongono il nostro volume. La nostra pubblicazione aggiunge però un contributo più specifico, sviluppato particolarmente nella seconda parte del libro, offrendo un particolare punto di vista rispetto al fenomeno delle moderne migrazioni: quella che appartiene al mondo del lavoro e al sindacato. La nostra organizzazione, la Cgil, vive e si nutre del clima sociale, oltre che della sua storia e dei suoi valori, e, come tutti gli organi di rappresentanza, si trova ad affrontare ogni giorno nuove sfide. Ambizione di questa pubblicazione è quella di individuarne alcune e, perché no, provare anche a dare qualche suggerimento di policy.

#### *Principali riferimenti bibliografici*

- Istat (2016a), Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, report 6 dicembre 2016, <http://www.istat.it/it/archivio/193771>
- Istat (2016b), Permessi di soggiorno per asilo politico e protezione umanitaria, report 23 dicembre 2016, <http://www.istat.it/it/archivio/194747>
- Istat (2016c), Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza, report 29 settembre 2016, <http://www.istat.it/it/archivio/190676>
- Unhcr (2016), Global Trends. Forced displacement in 2015, report, <http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/576408cd7/unhcr-global-trends-2015.html>



## Introduzione

*di Giuseppe Massafra*

**I**l tema dell'immigrazione ha una importante rilevanza nel dibattito pubblico. Spesso, però, la mistificazione del fenomeno, è artatamente congegnata per influenzare negativamente l'opinione pubblica. Eppure, i flussi migratori (sia in entrata che in uscita), sono il segnale che l'accesso ai beni primari, ai diritti, al benessere economico e sociale, non è garantito dal modello economico imperante. Anzi, possiamo affermare che, così come ci sono italiani che scelgono di andare via per trovare migliori possibilità, lo stesso accade per i migranti che arrivano in Italia. Il fenomeno, pertanto, va osservato nella sua complessità e interezza, solo così è possibile comprendere che il migrante che sbarca a Lampedusa, ad esempio, non è concorrente del disoccupato della periferia di Milano, ma è, come si sarebbe detto in altri tempi, un suo "compagno". Proprio per questo, sembra, le maggiori istanze securitarie promosse dalle formazioni politiche delle destre, tendono a dividere, a frammentare, a diffondere sentimenti di odio. La nostra proposizione dei diritti è per questo "universale".

I tempi sono cambiati. A valle dei cambiamenti economici e del progressivo impoverimento della popolazione, della quasi definitiva scomparsa del ceto medio, del senso di precarietà, mi chiedo come avrebbe accolto l'Italia di oggi la Vlora proveniente da Durazzo. Quei ventimila albanesi sbarcati a Bari che ora sono diventati nostri concittadini a tutti gli effetti.

Nel nostro Paese, più in generale in Europa, l'immigrazione non dovrebbe essere letta come un'emergenza, quindi, ma come un fenomeno strutturale di carattere economico e sociale, che contribuisce al mutamento delle abitudini, dei costumi e delle relazioni nella società. Sarebbe oltretutto utile parlare di fenomeno migratorio e non di immigrazione, visto che, secondo

quanto riportato dalle statistiche, dal 2014 gli emigrati italiani all'estero sono cresciuti più degli immigrati in Italia. La maggior parte di essi sono giovani, che non partono con la valigia di cartone, ma con una laurea in tasca, sperando di migliorare le proprie prospettive di lavoro. La storia stessa dell'umanità è fondata sul perenne peregrinare delle popolazioni in cerca di condizioni migliori. Tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, il movimento delle persone è stato accompagnato dal movimento globale delle merci e dei capitali, ma mentre questi ultimi hanno trovato strade libere da percorrere, anche grazie agli interventi governativi, per le persone (singole, famiglie, gruppi), vengono costruiti muri sempre più alti.

L'Unione europea era nata per porre fine ai razzismi, e ai genocidi: non per dividere e per escludere, ma per unificare ed includere sulla base dei valori comuni dell'uguaglianza, della solidarietà e dei diritti fondamentali di tutti. L'unione economica viene per ultima. Gli euroscettici accusano l'Europa di vivere unicamente come unione economica nella protezione dei privilegi dei più ricchi. Questa è in parte una semplificazione, ma evidentemente le istituzioni europee poco fanno per smentire tali posizioni populiste.

La scelta di considerare la globalizzazione solo dal punto di vista economico, per lo più lasciando che sia il mercato a regolare i processi, ha contribuito ad aumentare le disuguaglianze nella società, perché non ha agito correttamente sulla leva della redistribuzione della ricchezza. Infatti, mentre una parte consistente della ricchezza si è spostata verso una percentuale molto bassa di persone, la maggioranza della popolazione si è impoverita.

Numerosi studi e ricerche dimostrano che i paesi occidentali, per mantenere il loro livello di produzione di beni e servizi hanno, fisiologicamente, bisogno di sfruttare le risorse, la manodopera e i mercati di quei paesi che spesso sono luoghi di partenza dei migranti. Al tempo stesso, la crescita di molti paesi emergenti ha prodotto uno spostamento della ricchezza verso una percentuale molto bassa della popolazione mondiale e ha determinato un progressivo impoverimento del ceto medio, che a sua volta perde fiducia nel futuro. Tutto ciò produce un sentimento rancoroso nella società, che non solo si abbandona a pulsioni populiste, ma si chiude sempre più dentro una logica protezionista. L'incertezza esistenziale annebbia la visione del futuro e acuisce i sentimenti di paura e di timore, andando ad alimentare pulsioni di chiusura, da cui deriva la richiesta di politiche maggiormente securitarie. Proprio su questi timori, negli ultimi vent'anni, hanno prosperato le istanze politiche di alcune formazioni, che sulla diffusione della paura han-

no costruito il proprio consenso. Un protezionismo sociale che tanta parte della politica mondiale traduce in una rinnovata tendenza al protezionismo economico.

In questa cornice aumentano i conflitti fra i “poveri”, perché si lascia che il peso della crisi si scarichi tutto sulla parte più debole. La paura e la diffidenza diventano armi brandite per giustificare la chiusura delle frontiere, l’affermazione dei nazionalismi sulle politiche comunitarie, il rifiuto di qualsiasi forma di accoglienza e una scarsa propensione all’integrazione. Questo tipo di globalizzazione produce disuguaglianza, sia tra i cittadini all’interno delle singole nazioni che a livello internazionale. La disuguaglianza, a sua volta, è la causa principale alla base della crisi di democrazia: maggiori sono le disuguaglianze, minore è la reciproca fiducia che si instaura fra i cittadini. Questa relazione può essere combattuta solo attraverso una crescita economica uniforme, attraverso la garanzia delle pari opportunità, attraverso una solida protezione sociale, attraverso la diminuzione delle disparità sociali e, soprattutto, attraverso la partecipazione alla “cosa pubblica” da parte di tutte le persone, anche di quelle provenienti da diversi Paesi e culture.

Per mitigare gli effetti dell’attuale modello di globalizzazione, appare necessario contrastare la libera circolazione dei capitali in assenza di un coerente politica per il lavoro. Occorre restituire valore al lavoro, attraverso il riconoscimento delle professionalità, il rispetto delle condizioni individuali, al fine di garantire la dignità e la libertà di ogni individuo.

In questo scenario si è sviluppata l’azione della Cgil. All’interno di questa cornice il sindacato ha costruito il proprio progetto politico, scegliendo di spostare la propria attenzione sul terreno dei diritti universali, del superamento delle disuguaglianze, mettendo al centro il valore del lavoro come elemento capace di unificare la società. Nella convinzione che il lavoro debba tornare ad essere quel valore capace di ridurre le disuguaglianze, di affermare benessere, di garantire dignità e costruire nuovi spazi di cittadinanza. La proposta della Carta dei diritti Universali va esattamente in questa direzione. Essa rappresenta un’idea di ricostruzione della fiducia nel futuro proprio nei confronti di coloro su cui si scarica il peso maggiore di tutte quelle contraddizioni descritte. Con questa proposta noi portiamo avanti una battaglia culturale di civiltà, prima ancora che di rivendicazione di strumenti necessari. In un contesto di interdipendenza internazionale, occorrerebbe, infatti, costruire una nuova cultura del lavoro, superare ogni forma di precarietà, garantire la libera circolazione delle persone e affermare i diritti uni-

versali. Solo così possono essere arginate quelle politiche neoliberiste che prediligono le comunità chiuse, i controlli alle frontiere, insistono fittiziamente sull'identità culturale del territorio e che caratterizzano l'attuale dilagante populismo di destra.

Nonostante tutte le difficoltà, la questione dell'integrazione come premessa di una società pluriethnica, può essere risolta mettendo al centro l'universalità di diritti e il valore dell'uguaglianza. La forza di un paese, infatti, non sta solo nell'essere un'affidabile società di diritto, ma anche nel poter garantire l'ascesa sociale e le pari opportunità di vita per tutti, anche per i rifugiati e gli immigrati.

La società non è un monolite, sempre uguale a sé stesso, ma è qualcosa in continuo mutamento, i cui cambiamenti sono determinati dalla capacità delle sue componenti di promuovere o meno le proprie istanze. La necessità di proposizione di diritti universali è la netta e unica proposta in contrapposizione alle affermazioni e alle politiche che si fondano sulla xenofobia e sull'ignoranza. Uniti e uguali nel lavoro, senza perdere però le differenze culturali, fonte invece di ricchezza. La paura del diverso è fomentata anche dalla percezioni che questo possa essere un concorrente sul piano esistenziale, ma anche lavorativo, e non, invece, un "compagno". La Carta dei Diritti per la Cgil rappresenta un antidoto al senso di chiusura, alla paura dell'altro, al progressivo imbarbarimento della società.